

Lo studio su cui Pfizer si basa per chiedere la 3a dose è stato fatto su sole 23 persone

Nei giorni scorsi i [media italiani](#) hanno riportato uno studio della Pfizer secondo cui la somministrazione di **una terza dose** del vaccino anti Covid **sarebbe in grado di aumentare fortemente la protezione contro la variante Delta**. Nello specifico, nei soggetti di età compresa tra i 18 ed i 55 anni essa permetterebbe di avere un livello di anticorpi 5 volte maggiore rispetto a quello che si ottiene sottoponendosi a 2 dosi, mentre negli individui tra i 65 e gli 85 anni i titoli anticorpali aumenterebbero di 11 volte.

Tuttavia, seppur tali risultati siano realmente stati forniti dall'azienda farmaceutica statunitense, i quotidiani mainstream hanno omesso un dato fondamentale contenuto nello [studio](#): consultandolo infatti si legge (a pagina 27) che esso **è stato effettuato nei confronti di sole 23 persone**. Precisamente, 11 soggetti rientranti nella fascia di età 18-55 anni ed altri 12 in quella 65-85. Alla luce di ciò, è chiaro che si tratta di un semplice studio aziendale, al quale non ci si può affidare così come lo si fa nei confronti delle ricerche scientifiche vere e proprie. Esso infatti non rispetta minimamente i requisiti necessari per essere denominato in tal modo: basterà ricordare che in questo caso non si ha a che fare con una ricerca indipendente, e inoltre lo studio non è stato sottoposto alla revisione paritaria, ossia la valutazione critica che un lavoro scientifico riceve da parte di specialisti aventi competenze analoghe a quelle di chi lo ha effettuato, i quali stabiliscono se esso è idoneo alla pubblicazione.

Nonostante tutto ciò, però, **Pfizer** nelle scorse settimane [aveva annunciato](#) di voler **chiedere alle autorità regolatorie l'autorizzazione per la terza dose del siero**. Tuttavia, secondo quanto riportato dai [media statunitensi](#), le autorità sanitarie degli Usa non erano molto favorevoli a tale ipotesi. Ed anche l'Ema non sembrava ben disposta: fonti dell'Agenzia europea per i medicinali avevano infatti [dichiarato](#) che fosse presto per «confermare la necessità di una ulteriore dose di richiamo» ma che, ad ogni modo, sarebbero stati «esaminati rapidamente questi dati non appena disponibili». Eppure recentemente **il portavoce della Commissione Europea per la Salute**, Stefan de Keersmaecker, **ha affermato**: «Siamo consapevoli del fatto che potrebbe essere necessario un booster di vaccino», ovvero una terza dose. «È anche per questo che **abbiamo concluso un terzo contratto con BioNTech/Pfizer**, annunciato qualche tempo fa, che prenota 1,8 miliardi di dosi». Dichiarazioni alquanto contrastanti con la mancanza di certezza circa la necessità e l'efficacia della terza dose.

Detto questo, vi sono alcuni Paesi che hanno anche già dato il via libera all'utilizzo della stessa nonostante, come detto, i dati siano scarni e lo studio in questione non sia una ricerca scientifica. **In Israele**, infatti, **sono iniziate le somministrazioni**: dalla giornata di domenica gli over 60 già vaccinati (sottopostisi alla seconda dose da più di 5 mesi) hanno

Lo studio su cui Pfizer si basa per chiedere la 3a dose è stato fatto su  
sole 23 persone

iniziato a ricevere la terza iniezione. La **Germania** invece, come annunciato dal ministero della Salute tedesco, **a partire da settembre** metterà a disposizione degli anziani e delle persone a rischio una terza dose del vaccino Pfizer o Moderna, che sarà offerta anche a chi ha ricevuto il vaccino Astrazeneca o il Johnson&Johnson. Infine, pure nel Regno Unito si potrebbe procedere in maniera simile, e seppur ancora non vi sia un annuncio ufficiale, i media locali sottolineano come il Paese sia pronto a procedere in tal senso: secondo il quotidiano [Telegraph](#) da settembre 32 milioni di cittadini si sottoporranno alla terza dose.

[di Raffaele De Luca]